

SULLA PROPOSTA DI PARZIALE ABROGAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE CHE OBBLIGA ALLA DICHIARAZIONE DELLA PROPRIE "APPARTENZE ASSOCIATIVE"

Tra le posizioni massimaliste, provocate dall'emozione legata alle inquietanti vicende della P2 e quelle minimaliste, che tendono a sostenere che il problema non esiste, riteniamo si debba e si possa trovare una soluzione equilibrata.

Vi sono esigenze diverse in campo: da una parte il diritto alla riservatezza e il diritto di libera associazione, dall'altra l'esigenza, per tutti coloro che ricoprono incarichi pubblici, di sottoporsi a un di più di trasparenza circa le proprie "appartenenze" –è la stessa logica che impone di dichiarare i redditi o le fonti di finanziamento elettorale- e i propri eventuali "condizionamenti", di fronte ai cittadini elettori.

Perché alla fine l'interesse pubblico deve comunque essere preminente, anche se c'è da domandarsi se le norme fin qui adottate siano davvero efficaci per lo scopo che si prefiggono. Comunque sia lo spirito della legge ci sembra ancora condivisibile, così come sbagliato e inaccettabile è un uso strumentale e demagogico, sottilmente criminalizzante, di liste ed elenchi, quasi fossero intesi come liste di proscrizione, o come mezzi per "additare" le persone.

La stessa massoneria però dovrebbe essere consapevole che modalità associative da iniziati, così come l'aura di riservatezza non possono far altro che alimentare il permanere di vecchi pregiudizi.

Tutto questo va comunque distinto dal giudizio severo, dal punto di vista religioso, rispetto alla massoneria: che nei suoi principi fondanti è storicamente e culturalmente inconciliabile con il cristianesimo. Questo giudizio però non può comportare, a nostro parere, un atteggiamento "persecutorio" sul fronte delle pubbliche istituzioni. Il fondamento della richiesta di dichiarare, se pubblici amministratori, a quali associazioni si è legati, è un altro: l'esigenza della massima trasparenza di rapporti, gli eventuali condizionamenti ai quali si potrebbe essere soggetti, elementi che gli elettori hanno diritto di conoscere.

Marco Carraresi